

# Da Minosse a Cicerone: Eraclea Minoa

**L**ungo la costa meridionale della Sicilia, tra Agrigento e Sciacca, sorgono i resti dell'antica città di Eraclea Minoa. Il sito è posto su uno sperone di marna bianca, tipica roccia che caratterizza la costa agrigentina, a strapiombo sul mare, non distante dalla foce del fiume Platani, all'interno di una cornice naturalistica e paesaggistica di grande bellezza. Il promontorio roccioso è oggi chiamato Capo Bianco.

Le prime tracce insediative risalgono alla Preistoria e in particolare al periodo di passaggio tra l'ultima fase del Neolitico e l'Età del Bronzo (fine III – inizio II millennio a.C.) e mostrano come l'abitato fosse circondato da un fossato, secondo un modello di insediamento molto diffuso sin dal Neolitico Antico.

La città greca, che è una *apoikia*, ovvero una colonia, dei Selinuntini, viene fondata nel corso del VI secolo a.C. e da quel momento è strettamente legata alle vicende storiche che vedono la contrapposizione tra Agrigento e Selinunte per il controllo di un tratto di costa in cui la foce del fiume Platani rappresentava uno snodo fondamentale, per ragioni prevalentemente commerciali. Il fiume all'epoca era infatti na-

vigabile e costituiva una via di comunicazione privilegiata con l'entroterra. A tal proposito è stato notato come il toponimo *Halikòs* ("salato" in greco) antico nome del Platani, possa fare riferimento alla presenza di saline nei pressi della foce. Ciò confermerebbe la vocazione commerciale dell'area, in particolare legata alla produzione e al trasporto del sale.

Di notevole interesse la questione del doppio toponimo che caratterizza la città: *Minoa* è quasi sicuramente il nome più antico, di origine cretese, legato alla leggenda di Minosse che inseguì fino in Sicilia Dedalo, rifugiatosi presso il re dei Sicani Cocalo. L'insediamento, secondo il mito, sarebbe dunque stato fondato da Minosse, che in questa spedizione trovò la morte. Il nome di *Eraclea*, sarebbe invece più recente, attribuito dai Selinuntini, presso i quali il culto di Eracle era molto diffuso. La questione è comunque dibattuta e non mancano altre ipotesi.

Secondo Erodoto, la città venne occupata, alla fine del VI secolo a.C., dai coloni spartani di Dorieo, guidati, dopo la morte di quest'ultimo, dal suo generale Eurileonte. Dorieo era figlio del re di Sparta Anassandrida II e fratello di Leonida, l'eroe della battaglia



Panoramica della zona



Il teatro

delle Termopili. Non avendo ottenuto il regno dopo la morte del padre, decise di partire per fondare una colonia, sbarcando dapprima in Libia e successivamente in Italia. Dopo aver preso parte ad una guerra tra le città di Sibari e Crotona, si diresse in Sicilia dove fondò una città nel territorio degli Elimi, nei pressi di Erice, che prese anch'essa il nome di Eraclea ma ebbe un'esistenza brevissima. L'esercito di Dorieo fu infatti sconfitto da un'alleanza tra le città degli Elimi e i Cartaginesi e lo stesso condottiero spartano morì in battaglia. Eurileonte, alla guida dei superstiti, occupò Minoa, intervenne nelle lotte che portarono alla caduta del tiranno Pitagora di Selinunte ed egli stesso ne prese il posto.

Secondo le fonti, tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., l'area cadde sotto l'influenza di Agrigento e proprio nel corso del V secolo, stando a quanto riferito da Diodoro Siculo, il tiranno Terone vi avrebbe scoperto la tomba di Minosse e avrebbe reso le sue ossa ai Cretesi. In questo periodo la zona della foce del Platani diventò il limite tra l'area di influenza greca e l'area di influenza cartaginese e la città di Eraclea rimase contesa per molto tempo, fino allo scoppio delle guerre puniche e alla conquista della Sicilia da parte dei Romani nel III secolo a.C.

Riguardo alle vicende della città, nel periodo tardo repubblicano, si hanno importanti notizie da Cicerone: nelle orazioni *In Verrem* informa sul fatto che, dopo la grande rivolta degli schiavi siciliani condotta da Euno tra il 136 e il 132 a.C., il console Publio Rutilio si occupò della riorganizzazione della provincia e che proprio in questo frangente Eraclea venne ripopolata con nuovi coloni. È noto inoltre che la città subì pesantemente il malgoverno del propretore Gaio

Licinio Verre, tra il 73 e il 71 a.C. e che lo stesso Cicerone la visitò per acquisire prove contro di lui. Durante la dominazione romana fu *civitas decumana*, ovvero una città tenuta a versare come tributo la decima parte della propria produzione agricola.

Tra la metà e la fine del I secolo a.C. la città venne probabilmente abbandonata, dal momento che non si hanno più notizie dalle fonti storiche. Il territorio circostante tornò ad essere popolato soltanto in età tardo antica (V secolo d.C.) come si evince dalla necropoli paleocristiana a nord della zona residenziale.

Portato alla luce e studiato dalla metà del Novecento dagli archeologi Ernesto De Miro e Graziella Fiorentini, il sito è oggi visitabile e comprende parte del centro abitato in cui sono stati riconosciuti due livelli: uno ellenistico (IV – III secolo a.C.) e uno romano (II – I secolo a.C.) un teatro di età ellenistica, orientato a sud verso il mare, e alcuni settori delle mura di fortificazione che racchiudevano l'intero altopiano per una lunghezza di circa sei chilometri e comprendevano porte e torri, alcune delle quali ancora visibili. Risaltano in particolare, all'interno dell'abitato, due case a pianta quadrangolare, ben conservate e organizzate intorno ad un cortile centrale. Una di esse aveva due piani, l'altra invece uno soltanto: quest'ultima presenta anche una cisterna nel cortile e una piccola area dedicata al culto dei Lari.

Si tratta di testimonianze archeologiche preziose che raccontano la storia di una delle più importanti colonie greche di Sicilia, protagonista di alcuni momenti cruciali della vita della nostra isola nell'antichità.

**Alessio Amico**